



CIRCOLO ACLI «CRISTO RE»

Via Trento, 62 - Borgo Trento - 25128 Brescia

Tel. 030.3099181

www.aclicristore.it

circolo.cristore@aclibresciane.it

GIUGNO 2017

Work in progress. Un grande compito

Pierangelo Milesi, presidente provinciale ACLI

Il fondatore e primo presidente delle Acli **Achille Grandi**, uno dei più limpidi interpreti del cattolicesimo sociale, così delineava la mission della nostra associazione: *“non so se faremo un tentativo destinato a fallire o se faremo un esperimento di portata storica. abbiamo il merito di aver affrontato un grande compito”*.

A distanza di oltre settant'anni, il lavoro, e ancora di più la sua mancanza, costituiscono il grande compito delle Acli. Al centro dell'attenzione collettiva del nostro Paese, dalle preoccupazioni e sofferenze di tante persone e famiglie fino al dibattito sulle politiche nazionali e internazionali, il lavoro resta la vera questione sociale. Tema che abbiamo affrontato in questo mese a Iseo durante la Fest'Acli provinciale (Work in progress), ma anche al 50° Incontro Nazionale di Studi (Valore Lavoro - Napoli, settembre 2017) e alla 48ª Settimana Sociale dei cattolici italiani, (Il lavoro che vogliamo: “libero, creativo, partecipativo e solidale” - Cagliari, ottobre 2017).

Se l'interesse mediatico si concentra in larga parte sull'andamento dei tassi di disoccupazione, con l'onnipresente interrogativo se sia o meno effetto del Jobs Act, sulle modifiche delle tutele normative, sulle crisi aziendali e i relativi esuberi, sugli ammortizzatori sociali per chi perde il lavoro, sul ruolo del sindacato, la dialettica al suo interno e con le controparti datoriali e governative, nostro compito è anche riaffermare e rideclinare il valore e il senso del lavoro nell'era 4.0.

Non è solo sinonimo di occupazione e, conseguentemente, di remunerazione. Se lasciamo prevalere un approccio soprattutto economico al lavoro, dimentichiamo i mutamenti radicali che il mondo del lavoro sta attraversando e che lo allontanano dall'impianto logico e ideologico novecentesco, ancora ben presente nell'immaginario collettivo: il posto fisso, la focalizzazione.



Lavori in corso

di **Daniela Del Ciello** da *"Battaglie Sociali"* del 2 giugno 2017

Il titolo che trovate in copertina è lo stesso scelto – non senza crucci – per la Fest'acli provinciale di quest'anno ed è in inglese. Significa "lavori in corso" e, nell'ottica poliedrica della festa così come del nostro giornale, si presta a una miriade di interpretazioni. È il lavoro mai finito delle Acli che ci auguriamo prosegua rinvigorito dopo l'estate; è il lavoro di questa Italia che sta cercando di ripartire, seppur più lentamente degli altri; è il lavoro dei giovani che sta "in corso", sulla strada, e non sui loro cv, che si allungano di esperienze formative (quando va bene) nell'attesa di una vera esperienza lavorativa; ed è il lavoro che deve arrivare, soprattutto.

Avremmo potuto usarlo in italiano, perché no, ma pur non essendo fan (mannaggia, ci siamo cascati) dei forestierismi ad ogni costo, ci piaceva come suonava in inglese, per via di quella parola, progress, che in italiano emana un certo profumo di speranza. Di futuro sì, ma sostenibile. In quest'ottica la Fest'Accli 2017 ha un sottotitolo anche, mutuato da papa Francesco: "per un lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale". Delle istruzioni chiare, ma non semplici.

Se il lavoro di oggi ci sembra lontano da queste parole, cosa ne sarà di quello di domani? Un lavoro che si prospetta senza luogo e senza tempo (avranno

sempre meno senso gli orari e gli uffici, per esempio) e che qualcuno teme anche senza uomo, perché sostituito dalle macchine. Ma le macchine sostituiranno davvero il lavoro dell'uomo o lo miglioreranno, semplificandolo? E poi che lavori, che professionalità, che competenze, quali prodotti serviranno in futuro?

Non di sola tecnologia è fatto il futuro. Il futuro sarà fatto di servizi (più ancora che di prodotti) e di un progressivo – e già in atto – ritorno alla terra. E l'economia? L'ambiente? Impareremo a gestire e valorizzare gli scarti della nostra produzione senza addebitarli sul conto di nipoti e bisnipoti? A una piccolissima parte di queste domande cerchiamo di rispondere su queste pagine, ad altre penseremo durante i molti incontri sul territorio provinciale dentro e fuori la Fest'Accli.

Molte altre ancora poi restano da porsi. D'altronde, i lavori sono sempre in corso.

In queste pagine trovate inoltre spunti sul sostegno per l'inclusione attiva, sulla legalità raccontata dalle biblioteche, sul testamento biologico, su Alitalia, sulla Francia, su don Milani e il suo I care ("mi interessa", "me ne curo", anche questa volta in inglese) che è nostro, ma è anche tuo, se stai leggendo queste pagine. Grazie.

Don Alessandro, ovvero “*dell'affabilità*”

Sì, perché è questa l'immagine che si coglie immediata al primo approccio con lui: una capacità di farti sentire a tuo agio, in una comunicazione schietta, sincera, autentica, corroborata dal sorriso o da una risata bella, affettuosa, mai ironica.

Certamente è una dote che viene da lontano, dall'educazione in famiglia e dal DNA caratteriale. Ma di certo, l'esperienza missionaria, e comunque all'estero, ha affinato e reso stabile quanto era potenzialmente presente.

Il contatto con altre culture, se vissuto con spirito di accoglienza e di ricerca, aiuta ad andare all'essenziale delle cose, e insieme a capire quanto è grande e fonte di meraviglia il mondo, non riducibile all'angusto perimetro del proprio cortile, sia pure mediatico.

Questo ti rende libero dai tuoi pregiudizi e, incontrando Don Alessandro si respira tutto questo.

È una dote grande per un futuro sacerdote, perché bagaglio quanto mai necessario per affrontare la complessità del dramma dell'uomo moderno, pencolante tra l'assurda pretesa di una onnipotenza onirica e la devastante assenza di autostima perché pulviscolo atmosferico nell'infinità delle galassie.

E quest'uomo ha bisogno, più dell'aria che respira, di speranza, che solo un incontro sincero ed autentico può far nascere.

E don Alessandro questo carisma ce l'ha: tanti auguri perché tu possa vivere pienamente il dono che il Padre Buono ti ha dato.

Tanti aspettano di incontrarti.

Paolo Bonzio, diacono

PARROCCHIA CRISTO RE



IL NOSTRO MOTTO 2017

ART. 1.

*L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.
La sovranità appartiene al popolo,
che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.*

Riportiamo sotto le parole del Papa pronunciate durante un'intervista nella sua recente visita a Genova.

Le riteniamo il più bello e significativo commento all'art. 1 della Costituzione italiana. Inutile dire andrebbero meditate da tutti i politici nostrani, ma loro cambiano solo la seconda parte della Costituzione ..., perché la prima è qualcosa di sacro, e la si lascia imbalsamata, invece si realizzarla. Ancora una volta il Papa ci richiama a considerare che la democrazia si fonda sulla indipendenza economica e che questa solo il lavoro la può dare. Esattamente quello che intuirono, sulle macerie della guerra, i padri fondatori della patria, che seppero mettere da parte le legittime diversità, focalizzandosi invece su quello che li univa. Grazie Francesco per avercelo ricordato.

«Ho accolto la proposta di fare questo incontro oggi, in un luogo di lavoro e di lavoratori, perché anche questi sono luoghi del popolo di Dio. I dialoghi nei luoghi del lavoro non sono meno importanti dei dialoghi che facciamo dentro le parrocchie o nelle solenni sale convegni, perché i luoghi della Chiesa sono i luoghi della vita e quindi anche le piazze e le fabbriche. Perché qualcuno può dire: "Ma questo prete, che cosa viene a dirci? Vada in parrocchia!". No, il mondo del lavoro è il mondo del popolo di Dio: siamo tutti Chiesa, tutti popolo di Dio. Molti degli incontri tra Dio e gli uomini, di cui ci parlano la Bibbia e i Vangeli, sono avvenuti mentre le persone lavoravano: Mosè sente la voce di Dio che lo chiama e gli rivela il suo nome mentre pascolava il gregge del suocero; i primi discepoli di Gesù erano pescatori e vengono chiamati da Lui mentre lavoravano in riva al lago. È molto vero quello che Lei dice: la mancanza di lavoro è molto più del venire meno di una sorgente di reddito per poter vivere. Il lavoro è anche questo, ma è molto, molto di più. Lavorando noi diventiamo più persona, la nostra umanità fiorisce, i giovani diventano adulti soltanto lavoran-

do. La Dottrina sociale della Chiesa ha sempre visto il lavoro umano come partecipazione alla creazione che continua ogni giorno, anche grazie alle mani, alla mente e al cuore dei lavoratori. Sulla terra ci sono poche gioie più grandi di quelle che sperimentano lavorando, come ci sono pochi dolori più grandi dei dolori del lavoro, quando il lavoro sfrutta, schiaccia, umilia, uccide. Il lavoro può fare molto male perché può fare molto bene. Il lavoro è amico dell'uomo e l'uomo è amico del lavoro, e per questo non è facile riconoscerlo come nemico, perché si presenta come una persona di casa, anche quando ci colpisce e ci ferisce. Gli uomini e le donne si nutrono del lavoro: con il lavoro sono "unti di dignità". Per questa ragione, attorno al lavoro si edifica l'intero patto sociale. Questo è il nocciolo del problema. Perché quando non si lavora, o si lavora male, si lavora poco o si lavora troppo, è la democrazia che entra in crisi, è tutto il patto sociale. E' anche questo il senso dell'articolo 1 della Costituzione italiana, che è molto bello: "L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro". In base a questo possiamo dire che togliere il lavoro alla gente o sfruttare la gente con lavoro indegno o malpagato o come sia, è anticostituzionale. Se non fosse fondata sul lavoro, la Repubblica italiana non sarebbe una democrazia, perché il posto di lavoro lo occupano e lo hanno sempre occupato privilegi, caste, rendite. Bisogna allora guardare senza paura, ma con responsabilità, alle trasformazioni tecnologiche dell'economia e della vita e non rassegnarsi all'ideologia che sta prendendo

piede ovunque, che immagina un mondo dove solo metà o forse due terzi dei lavoratori lavoreranno, e gli altri saranno mantenuti da un assegno sociale. Dev'essere chiaro che l'obiettivo vero da raggiungere non è il "reddito per tutti", ma il "lavoro per tutti"! Perché senza lavoro, senza lavoro per tutti non ci sarà dignità per tutti. Il lavoro di oggi e di domani sarà diverso, forse molto diverso – pensiamo alla rivoluzione industriale, c'è stato un cambio; anche qui ci sarà una rivoluzione – sarà diverso dal lavoro di ieri, ma dovrà essere lavoro, non pensione, non pensionati: lavoro. Si va in pensione all'età giusta, è un atto di giustizia; ma è contro la dignità delle persone mandarle in pensione a 35 o 40 anni, dare un assegno dello Stato, e arrangiati. "Ma, ho per mangiare?". Sì. "Ho per mandare avanti la mia famiglia, con questo assegno?" Sì. "Ho dignità?" No! Perché? Perché non ho lavoro. Il lavoro di oggi sarà diverso. Senza lavoro, si può sopravvivere; ma per vivere, occorre il lavoro. La scelta è fra il sopravvivere e il vivere. E ci vuole il lavoro per tutti. Per i giovani... Voi sapete la percentuale di giovani dai 25 anni in giù, disoccupati, che ci sono in Italia? Io non lo dirò: cercate le statistiche. E questo è un'ipoteca sul futuro. Perché questi giovani crescono senza dignità, perché non sono "unti" dal lavoro che è quello che dà la dignità. Ma il nocciolo della domanda è questo: un assegno statale, mensile che ti faccia portare avanti una famiglia non risolve il problema. Il problema va risolto con il lavoro per tutti. Credo di avere risposto più o meno...».

Odi, Melisso

ALCETA

Odi, Melisso: io vo' contarti un sogno
Di questa notte, che mi torna a mente
In riveder la luna. Io me ne stava
Alla finestra che risponde al prato,
Guardando in alto: ed ecco all'improvviso
Distaccasi la luna; e mi pareva
Che quanto nel cader s'approssimava,
Tanto crescesse al guardo; infin che venne
A dar di colpo in mezzo al prato; ed era
Grande quanto una secchia, e di scintille
Vomitava una nebbia, che stridea
Si forte come quando un carbon vivo
Nell'acqua immergi e spegni. Anzi a quel modo
La luna, come ho detto, in mezzo al prato
Si spegneva annerando a poco a poco,
E ne fumavan l'erbe intorno intorno.
Allor mirando in ciel, vidi rimaso
Come un barlume, o un'orma, anzi una nicchia,
Ond'ella fosse svelta; in cotal guisa,
Ch'io n'agghiacciava; e ancor non m'assicuro.

MELISSO

E ben hai che temer, che agevol cosa
Fora cader la luna in sul tuo campo.

ALCETA

Chi sa? non veggiam noi spesso di state
Cader le stelle?

MELISSO

Egli ci ha tante stelle,
Che picciol danno è cader l'una o l'altra
Di loro, e mille rimaner. Ma sola
Ha questa luna in ciel, che da nessuno
Cader fu vista mai se non in sogno.

(Giacomo Leopardi)

Il mondo nuovo - Ritorno al mondo nuovo

di Aldous Huxley

Ed. Mondadori (Oscar Moderni) - Pag 344 - € 14,00

Sicuramente, se non fosse stato proposto nell'ambito del gruppo di lettura di cui faccio parte, da solo non avrei mai scelto di leggere un romanzo impegnativo, difficile, per certi aspetti urticante come "Il Mondo Nuovo". Brave New World (titolo originale ripreso in maniera ironica da un testo di Shakespeare) è un romanzo di fantascienza dello scrittore inglese Aldous Huxley (1894-1963) pubblicato nel 1932. Siamo in presenza di uno di quei romanzi chiamati distopici (quali "1984" di George Orwell e "Fahrenheit 451" di Ray Bradbury) dove, protagonista assoluta è una società immaginaria ambientata nel futuro ed organizzata in modo così indesiderabile da mettere in crisi i credi più ottimistici nella scienza e nella politica. Da qui "distopia", "non utopia" o, meglio ancora utopia al contrario.

La narrazione si apre con una lunga descrizione di un mondo intorno al 2540 circa; tutta la Terra è rigidamente organizzata per mezzo di pratiche scientifiche che vanno dal controllo delle nascite all'indottrinamento psicologico fino alla selezione, per via eugenetica, della razza umana. Tutti i riferimenti al passato (La Storia, La Cultura, L'Arte) sono stati distrutti; l'obiettivo del governo mondiale è quello di assicurare a tutti ordine e pace. La società è rigidamente suddivisa in classi, in base alle capacità intellettive e fisiche dell'individuo. La popolazione mondiale è controllata mediante tecniche di condizionamento mentale durante il sonno, al fine di convincere ciascuno della propria felicità e del proprio ruolo nella società. L'individualismo è considerato grave colpa; la società del Mondo Nuovo è infatti fortemente comunitaria e antepone l'appartenenza ad una classe ai legami privati o familiari. Il Governo promuove i comportamenti socievoli e la costante ricerca di divertimenti di tipo consumistico; anche la sessualità, controllata dai contraccettivi, è fortemente incoraggiata, per sviare in essa qualunque impulso di ribellione e tensione. Le persone sono così portate a legami assolutamente instabili e superficiali. Altra pratica socialmente diffusa è l'assunzione di droghe, in particolare il Soma, sostanza euforizzante che controlla l'umore, neutralizza le passioni ed allontana la tristezza. Esistono però delle riserve nelle quali uomini "veri" vivono in condizioni difficilissime la loro diversità fondata sui sentimenti e le passioni. La presenza di John, il selvaggio, sarà nel Nuovo Mondo solo una passeggera digressione assorbita senza che l'ordine precostituito sia messo in crisi. Un siffatta visione è certo conseguenza del periodo storico in cui è vissuto l'autore, angosciato per la diffusione della produzione di massa, l'americanizzazione dei costumi e gli sconvolgimenti politico-sociali successivi alla Prima Guerra Mondiale e alla Rivoluzione Russa. Huxley denuncia l'affermarsi dei totalitarismi in Europa e i rischi per la libertà dell'individuo nelle società contemporanee.

Non siamo in presenza di una narrazione piacevole che si legge con leggerezza (anche se su libri scritti meravigliosamente bene che non dicono altro si potrebbe aprire un dibattito). La lettura procede stentata, dura; qualche volta si può essere presi da un senso d'angoscia. Non ritengo questo romanzo imprescindibile ma credo che il processo di maturazione verso una lettura più consapevole debba passare anche per libri come questo.



acli cristo re

ESTATE IN BORGO

MUSICA TEATRO DIVERTIMENTO 2017

22 giugno 2017

ore 20.30



ANDAR PER MONTI... CON LA NEVE



IMMAGINI

A cura di Aldo Menini



29 giugno 2017

ore 16.30

CHE' BELA LA LUNA STASERA

Gli "Amici del Teatro"
Angiola e Angelo

Spettacolo con POESIE DIALETTALI e non
con intermezzi di chitarra di Joussef

PROPONGONO

"Dialogo dè Tone e Batistò"

"La serenada"

"Il sogno di un muratore"

"Le Carmelitane a la messa de S. Fausti"

Presso la Sala multifunzionale de

Via Trento 64^a - Borgo Trento - Brescia

Tel. 030 3099181 - info@aclicristore.it

Il folle volo